

U elezioni

Dal Mezzogiorno al Nord

LA TERRA SCOPPIA

Dal «Popolo» di qualche giorno fa questo brano tratto da una corrispondenza su uno dei tanti viaggi elettorali di Moro nel Sud: «Dopo una ventina di chilometri di strada ondulata in collina, tra vigneti e vaste colture di ciliegi e mandorle, il corteo presidenziale ha raggiunto nella tarda mattinata il paese...». Ciliegi e mandorle: come le arance? come le barbabietole? a rotolare e marcire per le strade fangose?

La tragedia nel Sud continua, la tragedia dei lavoratori della terra è sempre più grave. Miseria, fame, sete, fenomeni meteorologici che diventano catastrofi. Il Sud va precipitando alla rovina. Spreco da un lato, spreco assurdo e disumano di energie, di prodotti, di ricchezza; disperazione, disoccupazione, emigrazione dall'altro.

Non c'è e non c'è mai stato nulla di inevitabile in tutto questo. C'è e c'è stata invece sempre una precisa volontà di sfruttare il Mezzogiorno, di sfruttare i lavoratori della terra, di alimentare come in un terribile vivaio mano d'opera affamata da utilizzare poi a prezzi bas-

si, infimi. Uomini che sono costretti a vivere senza scuole, acquedotti, ospedali e per i quali la conquista della più elementare struttura civile, è un lusso.

Come in una drammatica staffetta la consegna della vecchia classe dirigente liberale, superandola nella corruzione, nella volontà di abbandono delle zone meridionali, nel clientelismo e nel paternalismo; oggi i socialisti stanno a loro volta inseguendo i democristiani nel loro vizi.

Il Sud comincia a capire, il Sud deve ritrovare tutta la forza della sua esplosiva volontà di ribellione.

La produzione ortofrutticola meridionale vale 500 miliardi per i contadini che la producono, ma vale 1.100 miliardi al prezzo pagato dal consumatore; l'occupazione nel Mezzogiorno è diminuita dal 1958 al 1968 di 458.000 unità, l'emigrazione è triplicata. Questo non è un «destino»: questo è il frutto di scelte precise.

Moro e Colombo, Mancini e De Martino, possono predicare quanto vogliono: loro sono i responsabili.

Loro devono pagare il prezzo del tradimento del Sud, del tradimento delle campagne.

Questo nostro Mezzogiorno, questi nostri contadini stanno diventando la vera «questione razziale» dell'Italia: il «sistema» non solo uccide e umilia milioni di cittadini che nel 1968 hanno guadagnato il 47 per cento del guadagno medio delle altre categorie, ma fa di più e di peggio: riduce determinatamente risorse naturali e umane enormi, allunga l'esercizio di riserva della emigrazione e della mano d'opera misera che serve poi a tenere bassi i salari degli operai del Nord.

Contro il tradimento del democristiano che cinquant'anni fa — con Sturzo — erano nati come movimento popolare in Sicilia, contro quel socialista che proprio in questi ultimi giorni stanno precipitando per la china del clientelismo corrotto più smaccato, ci siamo noi, noi comunisti che nel Sud — oggi — siamo la sola vera risposta di sinistra alle scelte di classe del centro-sinistra.



Questa immagine i lavoratori non la devono dimenticare: è stata ripresa in Calabria, una delle più misere regioni d'Italia, la regione dove più alta è la mortalità infantile. Queste arance (circa 100 mila quintali di arance) vengono distrutte perché gli agrari vogliono tenere alti i prezzi sul mercato: infatti le arance costano al consumatore, in città, 200 e 300 lire al chilo. I lavoratori non dimenticheranno questa immagine; il governo, il centro-sinistra non devono dimenticare invece l'altra immagine: i «treni rossi» che arrivarono nel '63 e che stanno arrivando — per votare PCI — anche in questi giorni

DC e PSU preparano la sorpresa post-elettorale

La trappola del MEC

Il 1 luglio vogliono unificare i mercati agricoli europei. I contadini italiani già ne sentono le avvisaglie: caduta del prezzo del latte; mele, arance e cavolfiori ammassati e distrutti; dopo avere pagato poche lire, diffida a produrre mele biotele con la minaccia di non pagare nemmeno le 1.000 lire al quintale. I contadini italiani si trovano sull'orlo di un precipizio ma la DC e il PSU preferiscono non parlarne. Anzi, i due più qualificati politici democristiani nelle campagne — Restivo e Bonomi — hanno teso una trappola: hanno rimandato al 27 maggio la riunione decisiva che si terrà a Bruxelles per far scattare l'unificazione dei mercati. Prima vogliono il voto dei contadini poi annunceranno di avere accettato tutto, le pretese della Francia che difende la sua agricoltura, quelle dei grandi proprietari terrieri e degli industriali che vogliono mano libera a strozzare i contadini, quelle dei commercianti speculatori che si apprestano a sfruttare in pieno i Regolamenti del MEC fatti col falso scopo di «garantire il prezzo ai contadini».

Solo i comunisti hanno chiesto la sospensione del Mercato comune europeo, almeno nei settori dove produce i danni più gravi per il contadino. I fatti stanno dalla parte dei comunisti. In dieci anni di MEC il guadagno del contadino, che nel 1958 era del 52% rispetto agli altri settori, è sceso al 47%.

Il latte destinato all'industria è sceso sotto le 60 lire al litro, meno di quanto previsto dal MEC, e non accenna a risalire. Se scatta il Mercato comune può essere anche peggio. L'industriale caseario vuol giocare col contadino come il gatto col topo: o cedergli il latte a un prezzo o altrimenti lo compra in Francia. La Polenghi Lombardo, che è della Federconsorzi diretta dai bonomiani, è la prima a fare il ricatto.

Gli industriali monopolisti dello zucchero — in tre gruppi dominano tutto il campo! — sbandierano un Regolamento del MEC e un decreto del centro-sinistra in faccia al contadino per ricattarlo: a prezzo pieno ti prendo solo una parte del biotele, le altre me le darai al prezzo che dico io.

Ortaggi e frutta sono «protetti» dal MEC. Se c'è la crisi di mercato si ammassano e si... distruggono. Ma il contadino ha ricevuto solo poche lire al chilo, quindi ci ha rimesso, i prezzi al consumatore sono saliti alle stelle e con questi prezzi il consumo diminuisce. Il grossista e lo speculatore fanno affari d'oro, ma l'agricoltura si morde la coda: il contadino non guadagna, il mercato non assorbe mele a 200 lire al chilo e arance a trecento lire.

L'olio d'oliva è «protetto» dal MEC, ma il contadino non è protetto dallo speculatore e dalla Federconsorzi deve vendere l'olio per la metà di quello che vale e poi rimane ad aspettare l'integrazione statale sul prezzo fino a sei mesi, un anno. Non gli pagano certo gli interessi, al contadino, per questi ritardi. Lo stesso è avvenuto per il grano duro, su cui i pastificatori hanno fatto affari d'oro.



Questi sono fatti: il contadino semina, ma è l'industriale, è lo speculatore che raccoglie il profitto a pieve mani. Il contadino fatica, ma c'è sempre qualcuno che porta via il frutto del suo lavoro. Nel Mezzogiorno gli agrumi, le uve, i grani duri, gli ortaggi vengono «esportati» al Nord per arricchire gli industriali. La gente paga salari i prodotti agricoli ma il contadino riceve la metà della metà del prezzo finale. Che ci stanno a fare, allora, l'Azienda statale dei mercati agricoli, gli Enti di sviluppo, gli altri organismi pubblici? Una cosa è certa, oggi essi servono, volenti o nolenti la speculazione. Usarli per servire gli interessi dei contadini è la prima richiesta dei comunisti per cambiare indirizzo anche al Mercato comune europeo, creare nuovi posti di lavoro, specialmente nel Sud, dove Stato e padroni sono concordi nel prendere tutto senza dare niente. Anche l'industria può essere usata a favore dei contadini: i comunisti chiedono la nazionalizzazione degli zuccherifici perché essi agiscono da decenni a danno del contadino.

Ci sono altri strumenti pubblici che devono essere portati al servizio dei contadini: i Consorzi agrari, che oggi praticano prezzi come i privati, o più alti, e servono soltanto a far firmare cambiali al contadino; il Piano Verde che fa cadere una pioggia di miliardi soprattutto sulle grandi e medie aziende, i vicini di campo capitalisti

del contadino che «fanno le cose in grande» a spese della collettività nazionale. Sono questi capitali agrari che oggi vogliono il MEC o non lo osteggiano, perché sperano segretamente (e con fondamento se continuerà la politica della DC) di assorbire prima o poi anche il pezzo di terra del contadino costringendolo a cercarsi lavoro altrove.

Oggi la DC e Bonomi considera il contadino come un essere inferiore: gli fanno la pratica per il mutuo e l'assistenza, lo aiutano a prendere qualche soldo dallo Stato (le briciole) ma solo per ricattarlo, per strappargli il voto. Ogni volta che fanno una cosa per il contadino è come se gli regalassero qualche cosa, proprio loro che al contadino portano via il meglio! La pensione al contadino viene data in più piccola che agli altri; l'assistenza farmaceutica al contadino viene del tutto rifiutata; gli assegni familiari sono stati negati ai vecchi genitori e alla moglie a carico e ridotti a poche migliaia di lire per i figli. Per la DC, Bonomi e i suoi alleati il contadino è un voto da catturare con una ragnatela di chiacchiere, a volte minacciose («attento ai comunisti ti portano via la terra!») e a volte mellifue («il contadino è la base di tutto, è una barriera contro l'immoralità, produce per tutti») ma per essi il contadino è sempre un *«cittadino di seconda categoria»* a cui si può dare meno che agli altri, convinti che sopporterà tutto, sopporterà anche l'ultima sofferenza.

Ma gli ideali di uguaglianza e giustizia sociale hanno raggiunto anche i contadini. Essi vogliono essere davvero uguali, nel guadagno, nella fatica, nella pensione e anche nel diritto di «contare» nella vita sindacale e politica. Per questo i contadini hanno già deluso più volte la DC e i suoi alleati votando comunista, ed oggi più che mai, di fronte al precipizio in cui si intendono spingerli con l'accelerazione del Mercato comune europeo, hanno mille ragioni per dare un voto che conti nell'unica direzione possibile: in quella della sospensione dei regolamenti MEC più dannosi, dello impiego del danaro pubblico a favore dei contadini, dell'impegno dello Stato in un programma contro la speculazione e per lo sviluppo delle campagne. Il programma del PCI.

Per le Camere  **VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA**  Per il Senato